

27 aprile 2001 0:00

## Italia: mezzo passo avanti

Un giudice per le indagini preliminari di Milano, ha accolto l'istanza di proscioglimento, assolvendo l'imputato perché il fatto non costituisce reato, per un giovane tossicodipendente nella cui casa la polizia aveva trovato 55 grammi di cocaina. Il giovane, arrestato con l'accusa di detenzione di stupefacenti a scopo di spaccio, aveva negato una sua responsabilità in questo senso, adducendo il possesso della cocaina al fatto di esserne tossicodipendente. In carcere gli è stata fatta una perizia che ha confermato la dipendenza cronica, e il gip ha agito di conseguenza, affermando un principio che le nostre leggi non definiscono precisamente, ma che, visto per l'appunto il pieno proscioglimento, lasciano intuire: farsi una scorta di droghe illegali, senza ovviamente metterla in vendita, nella condizione di dipendenza dalla specifica sostanza, è lecito. Intanto questo signore si è fatto tre mesi di prigione, e solo per vedersi affermare un suo diritto sanitario ad una sorta di cura e non cura, come potremmo definire l'assunzione di cocaina nel caso specifico, senza controllo sanitario sulla sostanza e, visto che siamo in presenza di un tossicodipendente riconosciuto tale da una perizia ufficiale e quindi un malato, senza controllo e guida sanitaria sulla persona. Siamo quindi nella situazione che un malato può stare in libertà perché tale, ma non è libero di curarsi perché il Servizio Sanitario Nazionale non lo può supportare garantendogli la qualità e l'assistenza su ciò che gli serve, la cocaina per l'appunto. Questo è quello che succede con la legislazione italiana, mentre in Spagna vengono ufficialmente avviati programmi di trattamento sanitario dei tossicodipendenti con l'uso delle stesse sostanze da cui i malati dipendono, così come già avviene in Gran Bretagna, in Olanda, in Svizzera e in alcuni laender tedeschi, con il coinvolgimento delle strutture pubbliche anche per il reperimento delle sostanze che servono alla terapia. Il nostro giovane milanese, invece, dovrà anche andare sul mercato illegale a reperire la sua cocaina, con la matematica certezza che, ogni volta che verrà "cuccato" aggiungerà una nuova tappa al suo turismo carcerario: non è detto che quello che sentenzia oggi un gip debba essere uguale a quello che sentenzierebbe un altro (in assenza di certezza del diritto, è quello che come minimo ci si deve aspettare); per cui il nostro tossicodipendente si ingegnera il più possibile per non farsi cuccare, alimentando illegalità e continuando a far guadagnare la malavita, con il non-lontano rischio di divenire anch'egli malavitoso, in quanto spendere tutti i giorni almeno un paio di centinaia di mila lire per sniffare ciò che gli necessita per non andare in crisi d'astinenza, può anche essere una cifra difficile per le finanze di qualcuno, e la tentazione di facili guadagni nel settore ... non crediamo sia peregrina. Abbiamo voluto portare alla luce questa storia con le nostre riflessioni, prima di tutto per ringraziare il gip di Milano Guglielmo Leo, perché, pur con tutte le difficoltà del caso, ha fatto ciò che la legge gli ha indicato, dandoci un contributo nella denuncia dell'insufficienza e anacronisticità dell'attuale legislazione italiana, e inoltre, perché ci dà occasione per chiedere ai nostri legislatori quanti altri giovani di 25 anni come il nostro Rosario P. ci dovranno essere per mettere mano alle leggi, e far sì che non siano un limite alle cure e un disastro per l'ordine pubblico delle nostre città.